

TESTIMONI E TESTIMONIANZE

COLLANA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLE CHIESE

Direttore

Luciano ORABONA

Istituto per la Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Comitato scientifico

Agnès BASTIT-KALINOWSKA

Université di Metz

Université de Lorraine

Vittorino GROSSI

Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma

Feliciano MONTERO GARCÍA

Universidad Nacional de Educación a Distancia de Madrid

Paolo NEPI

Università di Roma Tre

Sergio TANZARELLA

Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli

Paolo TRIONFINI

Università degli Studi di Parma

I.S.S.R. di Modena

TESTIMONI E TESTIMONIANZE

COLLANA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLE CHIESE

Vetera novaque

Un fatto, una persona, uno scritto del passato storico, di tempi così diversi dal nostro, nei modi di pensare, di amare, di vivere possono mai dirsi del tutto estranei alla mentalità postmoderna, o privi di significato per le nostre generazioni? Con non minore urgenza dovremmo chiederci su quali fondamenti sia possibile costruire nell'oggi prospettive di speranza per il futuro. Le domande chiamano in causa i valori umani immessi nella storia dal cristianesimo attraverso i secoli, dall'antichità ai nostri giorni. Ha scritto Jean-Marie Tillard: « Un gruppo trova la sua salute quando sa essere, simultaneamente, testimone di un passato che risale all'origine stessa e testimone di un'incarnazione nell'oggi che fa la sua felicità. Non si può vivere *in verità* senza ancoraggio, senza retaggio, senza 'tradizione', senza memoria. Come non si può vivere *in verità* rifiutando gli imperativi dell'oggi con i loro appelli a una riattualizzazione coraggiosa, sempre attuale e nuova, del contenuto della *memoria* ».

Rivolta al passato storico di persone e di fatti attraverso le più diverse tracce presenti, ma non esclusive, in diari memorie epistolari, questa collana si propone di interrogare le motivazioni ideali capaci di ispirare sia nella *ecclesia* sia nella *polis*, ivi inclusa l'esperienza politica, un vissuto di speranza per le future generazioni.



A cura dell'Istituto per la Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno.

(Atto costitutivo n. 5179 del repertorio – 1996 della raccolta)

Codice fiscale 02678870615

“L'Istituto non ha fini di lucro”: Art. 2° di Allegato “A” al n. 1996 della raccolta
Volume Sedicesimo — 5° della collana “Testimoni e Testimonianze”

Benito Picascia

Lo sguardo al futuro

Beato Paolo Manna: testimone e maestro
di missionaria spiritualità

Prefazione di
Padre Vito del Prete





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0480-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

*Ai missionari del PIME
Ai membri della Pontificia Unione Missionaria
del Clero e dei Religiosi
Ai chiamati da Dio a continuare sulla terra
la missione di Gesù Cristo*

Indice

- 13 *Prefazione*
Padre Vito del Prete
- 17 *Introduzione*

Parte I Testimone di Cristo

- 25 **Capitolo I**
Padre Paolo Manna: il profilo biografico e sua Missione in Birmania (Myanmar)

1.1. I primi passi, 25 – 1.2. La vocazione missionaria, 26 – 1.3. Difficoltà per realizzare la vocazione missionaria, 26 – 1.4. Preparazione al sacerdozio, 27 – 1.5. IV corso di teologia — Missione in Birmania, 28 – 1.6. Residenza a Toungoo, 29 – 1.7. Destinazione a Monblò, 31 – 1.8. Festa dei monti, 32 – 1.9. Visite dei villaggi e le “missioni”, 33 – 1.10. Gioie del Missionario, 34 – 1.11. Sofferenze del Missionario, 34 – 1.12. Rimpatrio e memorie della tribù Ghekhu, 37 – 1.13. Procuratore a Toungoo, 38 – 1.14. Volontà di Dio, 41 – 1.15. Ultima tappa in missione, 42.

Parte II Maestro di spiritualità Problematica della Evangelizzazione

- 49 **Capitolo I**
Critica del metodo dell’evangelizzazione

1.1. Padre Paolo Manna viaggia in Asia, 49 – 1.2. La salvezza delle anime, 50 – 1.3. Il ruolo della Chiesa e delle istituzioni religiose, 50 – 1.4. Colonialismo, 52 – 1.5. Egemonia culturale, 52.

- 55 **Capitolo II**
Critica dello stile di vita delle Chiese locali e dei Missionari
2.1. Le grucce del denaro, 55 – 2.2. Congregazionalismo, 56 –
2.3. Chiesa locale, 58 – 2.4. Chiesa locale e l'Eucarestia, 60.
- 65 **Capitolo III**
L'identità del Missionario
3.1. Chi è il missionario?, 65 – 3.2. Il vero Missionario, 67 – 3.3. La
missione di Cristo: la sua Passione, 67 – 3.4. Quella luce che non
si spegne, 71 – 3.5. Amore: “un poco in più”, 72.
- 75 **Capitolo IV**
Santità del Missionario
4.1. La vocazione e la sua motivazione specifica, 75 – 4.2. La via
maestra, 76 – 4.3. Moda pubblicitaria, 77 – 4.4. Mandato divino
della Chiesa, 78 – 4.5. Successione apostolica, 78 – 4.6. Predica-
zione: il messaggio paolino, 80 – 4.7. Maestri se testimoni, 81.
- 83 **Capitolo V**
Padre Paolo Manna in Italia con mente e cuore ad gentes
5.1. Vocazioni per le missioni, 83 – 5.2. Dimensione ecclesiale
della missione, 84 – 5.3. Tutto, sempre e solo opera di Dio, 85 –
5.4. Tramonto della figura “eroica” del Missionario, 86 – 5.5. L'a-
nima ispiratrice, 87 – 5.6. Dedizione totale alla missione, 91.
- 95 **Capitolo VI**
Kenosi: Cristo crocifisso evangelizzatore
6.1. Il Risorto: Spirito vivente, 95 – 6.2. Conformità al Crocifis-
so, 96.
- 101 **Capitolo VII**
Gesù Cristo, proprio modello di evangelizzazione
7.1. La chiamata alla sequela, 101 – 7.2. Il Missionario: come “Lui”
o “è niente”, 102 – 7.3. Il Missionario di Cristo rivestito di povertà
e croce, 104 – 7.4. La visione della gloria di Dio, 104.

107 **Capitolo VIII**

Lo sguardo al futuro del Regno

8.1. Il futuro della Missione, 107 – 8.2. Padre Manna: giornalista e scrittore di verità e di situazioni reali, 109 – 8.3. Il suo spirito nella parola scritta, 110.

117 *Bibliografia*

Prefazione

PADRE VITO DEL PRETE

Di Padre Manna è stato scritto tanto. La prima biografia, *Un'anima di fuoco* fu scritta dal Padre Gianbattista Tragella, suo compagno, per richiamare tutta la Chiesa, e specialmente i pastori, al loro dovere Missionario. C'è stata poi l'opera indefessa del Padre Ferdinando Germani, che ha dedicato la sua vita allo studio della vita e degli scritti del Beato, che si sono rivelati preziosi per la beatificazione del Beato. Non si contano poi le biografie su Padre Manna, e su quanto viene pubblicato in tutte le Chiese locali e dalla Pontificia Unione Missionaria, di cui il Manna è il fondatore.

Cosa aggiunge quest'ultimo scritto sulla conoscenza del Beato e della missione?

Lo scopo e il pregio di questa opera è che Padre Benito Picascia rilegge la vita e gli scritti del Manna anche alla luce della sua attività missionaria in India. Ciò gli permette di entrare in maniera esistenziale e comprendere profondamente la personalità del Manna, in quanto ambedue anche se in epoche diverse, si sono dovuti confrontare con gli stessi problemi posti all'evangelizzazione. Ma al di sopra di tutto, in ambedue si trova quella grande passione per la diffusione del Regno di Dio, che è la priorità di qualunque attività, che voglia essere autenticamente missionaria.

Ambedue hanno lavorato nel sud est Asiatico, hanno percepito la ricchezza culturale e religiosa dei paesi, erano coscienti dei danni perpetrati dalle potenze coloniali, per cui lo stesso cristianesimo era considerato un elemento estraneo, importato. Per cui Padre Manna ha dovuto fare una critica al me-

todo di evangelizzazione e ridurre all'essenziale e purificare l'evangelizzazione in tutte le sue attività.

Così questa piccola opera, raccontando la vita e l'attività del Padre Manna rivede e mette in luce i fondamenti della missione.

Prima di tutto, c'è oggi da approfondire e rivalutare, secondo l'Autore, la figura e la personalità del Missionario, di quello che è insignito di una vocazione speciale. Non si tratta di dignità o di privilegi, ma questa vocazione speciale dice assoluta radicalità evangelica, distacco da tutto e da tutti, in vista di una piena dedizione al Regno di Dio e all'umanità, fiducia solo nella potenza salvifica della Parola, e rifiuto di ogni compromesso umano. Le persone le salva il Padre in Cristo e non i mezzi umani, quali l'organizzazione e il denaro. Il Padre Picascia ha sperimentato tutto questo nella sua lunga attività in India, dove come parroco, come superiore regionale, come fondatore dei seminari del P.I.M.E. in India ha dato tutto se stesso, anche con quanto aveva finanziariamente di proprio.

Questa è la ragione per cui nello scritto che presento talvolta si trovano espressioni che possano sembrare esaltanti, ma che sono realmente e veramente il prodotto della sua ansia missionaria.

Non sfuggono all'Autore due elementi fondamentali che furono l'oggetto di studio e di preoccupazione del Manna: il metodo di evangelizzazione, con uno sguardo particolare alla fondazione e alla crescita delle Chiese locali, e l'autentica animazione missionaria.

Riguardo all'animazione, specialmente con la stampa ed altri mezzi di comunicazione, l'Autore fa trasparire nel suo scritto qualche denuncia sulla realtà attuale. Il Padre Manna con i suoi scritti, tra cui *Operarii Autem Pauci*, era capace di infiammare gli animi di tutti, vescovi, preti, seminaristi e laici a dedicarsi alle missioni. Presentava infatti l'urgenza della diffusione e dilatazione del Regno e la necessità di salvare le "anime". Non era una stampa finalizzata a raccogliere danaro. Questo veniva da sé, soprattutto da persone sensibili al problema dell'evangelizzazione. La realtà e la sensibilità odierna sembra essere proprio l'opposto.

In sintesi, è necessario — dice l'Autore — ritornare alla sorgente, che è vera e sana: la santità del Missionario. Se oggi c'è una crisi dell'attività missionaria, che sembra più apparente che reale, questa è dovuta anche e in larga misura all'evangelizzatore.

Io credo che la famiglia del P.I.M.E. e quanti sono interessati all'attività missionaria fino alla fine, da distinguere dal volontariato temporaneo, salutano con gratitudine questo contributo che il Padre Benito ha voluto offrire all'Istituto e alla Chiesa.

Ci auguriamo che esso contribuisca a far conoscere la coscienza missionaria e a far suscitare e maturare vocazioni alle missioni, soprattutto dove il P.I.M.E. ha pastoralmente operato con la fondazione delle Diocesi, Chiese particolari.

Introduzione

Scopo dello studio

L'evangelizzazione ai non cristiani è andata soggetta ad un continuo ripensamento e relativo sviluppo sia a livello teologico che nella prassi. La Chiesa, adunata nel Concilio Vaticano II, ha puntualizzato e sottolineato la centralità di Gesù Cristo, Salvatore del mondo e luce delle genti, indicando la natura missionaria della Chiesa e offrendo pure una saggia lettura del mondo contemporaneo dall'angolo della fede cristiana.

Dalla riflessione di queste realtà sono emerse nuove prospettive e differenti modelli ecclesiologicali. La poliedrica realtà del mondo esige dunque una nuova evangelizzazione, un nuovo metodo, un approccio diverso che tenesse presenti le differenti e secolari culture dei popoli e le loro millenarie fedi religiose, nelle quali sono presenti "i semi del Verbo".

Bisogna annunciare il Vangelo, non un Vangelo nuovo e diverso, ma un Vangelo che sia adatto ai tempi con un linguaggio moderno, comprensibile, semplice e soprattutto incarnato nel vissuto quotidiano, poiché Cristo è lo stesso di ieri, oggi e sempre ed è "tutto in tutti" (Ef 4, 6).

Nei decenni del dopo Concilio Vaticano II, il mondo missionario ha subito una stasi, è stato, in un certo senso, come pervaso da profonde crisi ecclesiali, che hanno frenato, e, quasi hanno bloccato la spinta missionaria. C'è stato un certo disorientamento, causato dal fatto di avere dato priorità all'esigenze del lavoro sociale dietro la spinta del senso umanitario, e veniva in sottordine l'annuncio della "bella notizia, il Vangelo".

Sono stati adottati molti motivi:

- a) la rivitalizzazione delle culture e delle religioni, ritenendo giusto e legittimo difendere la propria identità religiosa e avanzando l'idea della loro importanza;
- b) i nuovi assetti politici e sociali;
- c) l'indipendenza degli Stati, che con diritto reclamavano la propria autonomia e rifiutavano il cristianesimo perché religione straniera;
- d) e nella Chiesa cattolica la convinzione di affermare l'identità missionaria delle Chiese locali sia a livello nazionale che continentale, come per es. negli Stati Uniti (USA) e in India;
- e) la fine della colonizzazione in Asia e Africa, e l'impressionante situazione di povertà e miseria dei popoli.

Tutti questi motivi e anche altri hanno suscitato problemi enormi, alzato ostacoli e muri alla missione *ad gentes* e negato ai Missionari da alcuni Stati il vista d'ingresso nel loro territorio, per preservare le loro fedi religiose.

In questa fase di trasformazione i Missionari hanno optato di tutto per vie traverse: la promozione sociale con metodi ritenuti adeguati alla situazione locale, il dialogo interreligioso, le varie esperienze personali di condivisione del vissuto sociale e di fede religiosa, come per esempio quella del monaco benedettino Bede Griffith in India, che viveva come i Saniasi dell'Induismo e vestiva come un guru indiano, e così via.

In verità, gli Ordini religiosi e le Società di Vita Apostolica soffrivano di fatto, per così dire, le doglie del parto, pur non sapendo discernere, nell'ansia dell'attesa, quale fosse precisamente il nucleo essenziale della vera Chiesa di Gesù Cristo, da lui fondata.

Le sfide più grandi sono venute dal problema dell'inculturazione e del dialogo, sia a livello di sperimentazione sia di difficoltà nel comunicare il vissuto della propria vita spirituale di fede nell'unico Dio, rivelato in Cristo. Purtroppo, sia l'incul-

turazione sia il dialogo non sono stati interpretati, o peggio, compresi nell'intenzione e nella finalità, intese dalla Chiesa cattolica nel proporli, ma sono stati visti come nuove e subdole vie di proselitismo.

I Missionari, consacrati per la missione di Cristo e sensibili alla autentica evangelizzazione per l'estensione del Regno di Dio nel mondo percepirono la grave crisi delle missioni e, ancora oggi, ne portano scolpite sui loro volti le ferite. La crisi vocazionale permane e sembra dilagare in tutti gli Ordini religiosi, e anche negli Istituti Missionari, nati unicamente per le Missioni all'estero, cioè *ad gentes*, come per es. il MEP e il P.I.M.E... Inoltre, venuta meno la motivazione, i Missionari stessi lasciavano il loro campo apostolico, ritornavano malvolentieri nel loro paese d'origine o al più alcuni si dedicavano allo sviluppo sociale del loro territorio, ad opere umanitarie, come l'insegnamento nelle scuole e l'assistenza religiosa negli ospedali, soprattutto la cura fisica dei lebbrosi e la scuola elementare per i figli dei lebbrosi, che ogni Stato ignora o nel confronto chiude gli occhi per non vederne la cruda realtà.

Il mio studio mira a focalizzare la spiritualità di un grande Missionario, il Beato Padre Paolo Manna del Pontificio Istituto delle Missioni estere (in breve P.I.M.E., d'ora in avanti), il quale dedicò la sua vita alla missione, quando ancora giovanissimo, novello sacerdote, all'età di 23 anni, partì per la Birmania (oggi Myanmar). Egli, lottando contro la malaria, la tubercolosi di cui soffriva, a piedi o a cavallo, sui monti per le foreste, continuamente visitava le comunità cristiane, formate da tribali, venuti alla fede cattolica.

Nella prima parte del mio studio presento il Beato nell'azione apostolica del suo distretto di Toungoo, affidatogli dal suo vescovo mons. Tornatore. Durante gli undici anni di vita apostolica, al di là delle opere di evangelizzazione, egli realizza la sua visione missionaria, esperienza che gli sarà di aiuto nella sua azione di scrittore e animatore. Ebbe lucidità e lungimiranza nel saper cogliere le linee fondamentali della vera e autentica evangelizzazione, adatta a sfidare il tempo e le problematiche

situazioni locali. Egli, come scrive Padre G. Tragella, storico del P.I.M.E., ebbe un'anima di fuoco, da cui sgorgò tutta la sua carità apostolica, e la fondazione dell'Unione Missionaria del Clero, da cui uscì quell'ammonizione: «tutta la Chiesa per tutto il mondo», di cui lui stesso fu l'araldo di questa luminosa verità evangelica. San Giovanni Paolo II l'ha inserito nella sua enciclica, *Redemptoris Missio*. In essa il Papa, come se il grido del Beato avesse fatto eco nel suo spirito Missionario, specifica: «la parola d'ordine deve essere questa: tutte le Chiese locali per la conversione di tutto il mondo»¹.

Con umiltà e onestà intellettuale, Padre Paolo Manna, nella sua vita come nei suoi scritti, assurge a guida dei Missionari per il mondo d'oggi. Egli vuole trasmettere non una nuova, ma la spiritualità del Vangelo di Gesù e degli scritti dell'apostolo Paolo. È riuscito a codificare orientamenti fondamentali della spiritualità missionaria, cogliendo, oltre che dalla Sacra Scrittura, anche dalla sua attiva esperienza di vita apostolica, dal suo vescovo, mons. Tornatore e dai primi Missionari dell'istituto, dei quali ammirava la spontaneità dell'eroismo, fino alla prova suprema della vita, il martirio, come espressione d'amore verso il crocifisso e il gregge dei fedeli.

Molti dei suoi scritti e in particolare le sue lettere, indirizzate ai suoi Missionari come superiore generale dell'Istituto, raccolte anni dopo in un volume dal titolo: *Virtù apostoliche*, apparvero tradotte in varie lingue e sono considerate come testi di spiritualità apostolica da vari istituti Missionari.

Il mio studio non ha pretese. Nutro la semplice intenzione di offrire ai lettori la figura e la spiritualità di un missionario santo. Un missionario che ha realizzato e incarnato la fede cristiana, ha vissuto le verità divine rivelateci da Gesù, ha fatto

1. Padre Paolo Manna aveva previsto, con occhi puri e semplici, ma pieni di fede, le difficoltà provenienti dall'attività esterna dell'evangelizzazione nella sua stessa missione; esse poi emersero, nella loro gravità, sia nel Concilio Vaticano II, sia in altri documenti pontifici, quali: *Ad Gentes, Evangelii Nunziandi* e, in ultimo, nella lettera enciclica *Redemptoris Missio*; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 1990, cf. p. 96; PADRE MANNA, *Le nostre "Chiese" e la propagazione del Vangelo*, Cesena 1952, p. 35.